

Articoli/Articles

PREPARATI ANATOMICI LOMBARDI TRA OTTO - E  
NOVECENTO: PAOLO GORINI E GIUSEPPE PARAVICINI

\*ALBERTO CARLI, \*\*DARIO PIOMBINO-MASCALI

\*\*Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione  
Università degli Studi del Molise, I

\*\*Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Regione Sicilia, I

SUMMARY

*EMBALMING IN 19TH-20TH CENTURY LOMBARDY:  
PAOLO GORINI AND GIUSEPPE PARAVICINI*

*The Gorini Museum, later renamed Gorini Anatomical Collection, was founded in 1981 by pathologist Antonio Allegri. Many of the anatomical pieces created by scientist Paolo Gorini between 1843 and 1881 are held in the ancient chapterhouse of the Old Hospital of Lodi. These remains bear witness to Gorini's preparation skills and represent a precious historical and scientific heritage. Beyond the Gorini anatomical collection, the Museum has recently acquired the specimens prepared by Giuseppe Paravicini, a scientist and physician who developed a preservation method for educational and funerary purposes. Both the Gorini and the Paravicini specimens represent a unique opportunity to assess the evolution of preparation arts in terms of materials employed and the results achieved, and will successfully engage the general public with the world of anatomical mummies.*

Nel redigere gli appunti del terzo e ultimo suo testamento olografo, nel 1881, un Paolo Gorini ormai in punto di morte raccomandava agli esecutori di conservare, “pel suo valore stòrico”, “il famoso Pasquale”<sup>1</sup>. Si trattava, continuando a seguire il dettato dello studio-

*Key words:* Museum - History - Embalming - Italy

so, di “un coso verde tutto impolverato infilzato in una acuta bacchetta di ferro, che ad esaminarlo da vicino pare qualchecosa come un giovine conservato”<sup>2</sup>. La salma di Pasquale Barbieri, iniettata nel 1843 da un Gorini trentenne, che esercitava per la prima volta uno dei suoi metodi di pietrificazione su un corpo umano intero - così come testimoniato nel medesimo testamento - , è ancora oggi conservata presso la collezione anatomica lodigiana intitolata allo studioso. La raccolta, ospitata presso la sede dell’Azienda Sanitaria Locale, che ne è proprietaria, gestita dal Comune di Lodi e retta da un Comitato scientifico, si compone di centosessantanove preparati e si tratta, per quanto è dato sapere, di tutto quel che resta dei “pezzi cadaverici”<sup>3</sup> allestiti dallo scienziato lombardo fra gli anni Quaranta e la prima metà degli anni Settanta dell’Ottocento. Sul principio dell’ultimo trentennio del XIX secolo, infatti, gli studi di Gorini sulla decomposizione e sulla conservazione dei tessuti subiscono una decisa battuta di arresto e l’attenzione dello scienziato si rivolge allo studio teorico e pratico della cremazione, inserendosi nel binario di una ricerca che si prefiggeva l’obiettivo concreto di risolvere problemi di natura igienica, dei quali - in altri termini - già si era cominciato a discutere con il *Décret Impérial sur les Sépultures*, emanato nel 1804 a Saint Cloud. Gorini non poteva così che avviarsi lungo il solco di quell’acceso dibattito di natura non soltanto scientifica che il tema comportava<sup>4</sup>. Si è detto e scritto più volte che questa doppia natura - soltanto apparente - delle ricerche di Paolo Gorini, sospese fra il segno della conservazione e, successivamente, quello della “purificazione per mezzo del fuoco”<sup>5</sup>, permette oggi alcune considerazioni, non soltanto di carattere storico. La moneta che Gorini spende sulla pietra e sulla cenere chiarisce l’impianto psicologico e l’intento pratico degli studi condotti dallo scienziato nel contesto della cultura dell’epoca in cui visse e operò. Per tutto il corso del XIX secolo, infatti, l’attenzione rivolta alla morte - e soprattutto alla morte ritratta e studiata nella sua fisicità terrena - è massima, sia dal punto di vista

scientifico (con gli sviluppi positivistici della medicina, della biologia, della zoologia e dell'antropologia) sia dal punto di vista umanistico<sup>6</sup>. Ancora lontano da un materialismo che culturalmente non gli appartenne e del quale non fece in tempo a vedere gli sviluppi, tutto l'operato tanatologico di Gorini sembra illuminare fra l'altro le ombre di un pensiero ossessivo, prossimo all'ispirazione mortuaria del Romanticismo europeo e consono a certa letteratura popolare di poco successiva. Lo scienziato lodigiano, in un documento toccante e perfettamente inserito per registro, lessico e stile nel canone romantico, scriveva:

*Il dì 25 settembre [1825] avvenne quasi sotto i miei occhi la morte di mio padre rovesciato da una carrozza tratta in corsa precipitosa da un cavallo fuggente. Quel giorno è il punto nero della mia vita: segna la separazione della luce dalle tenebre, il dissiparsi d'ogni bene, il principiare d'una infinita processione di mali. Dopo quel giorno io mi trovai sulla terra come un estraneo, pochissimo interessandomi degli altri, di me e delle cose che mi circondavano: aveva tanta indifferenza pel vivere o pel non vivere ch'io non credeva valesse la pena di affannarsi per cambiare uno stato nell'altro, e giudicava appresso a poco uguale a pazzo colui che essendo vivo tentava di procurarsi morte, come uno che essendo morto desiderasse vivere. E così con questa apatia tirai avanti molti anni e attraversai senza molto commuovermi tempeste spaventevoli<sup>7</sup>.*

Dal punto di vista pratico, il Gorini pre-cremazionista indicava le applicazioni possibili del suo metodo conservativo in una nota relazione presentata alla Regia Accademia delle Scienze di Torino, nel 1864<sup>8</sup>. Al di là di un particolare interessante, che però devierebbe il tema di questo contributo - e, cioè, quello relativo alla conservazione delle carni animali a scopo alimentare -; soprassedendo anche sull'“indurimento delle sostanze animali di origine non umana per favorire nuove materie di lavoro agli intarsiatori, agli impellicciatori ed ai tornitori”, lo scienziato si preoccupa in particolar modo del “corredo dei musei di storia naturale” e di quelli “anatomici”, pur non

dimenticando di sottolineare l'utilità concreta del suo metodo "af-  
finché le sembianze delle persone amate o illustri" siano "conservate  
all'affetto dei conoscenti od alla ammirazione dei posteri"<sup>9</sup>. Questo  
scopo, in particolare, si rende molto evidente nella volontà celebrati-  
va e commemorativa dell'estinto che lo scienziato impone ad alcune  
delle sue opere. Le teste umane, maschili e femminili, preparate in  
gran numero, sembrano indicare esplicitamente un tentativo, oltre  
che di ottenere un metodo sempre più efficace, di eternare fin nell'e-  
spressione del volto e il più realisticamente possibile il carattere fi-  
sico (e non soltanto) della persona in vita quasi per ricordarne la  
presenza che fu ancor più che per farne un preparato.

In effetti, come lo stesso scienziato ricordava nelle note testamen-  
tarie, quelli con i quali gli esecutori delle sue ultime volontà avrebbero  
avuto a che fare, erano preparati allestiti "a titolo di studio", mol-  
ti dei quali evidentemente eseguiti come esercizio in previsione di  
operazioni di tanatoprassi da effettuarsi su commissione e, spesso,  
su corpi celebri, come nel caso di Giuseppe Mazzini o dello scrit-  
tore Giuseppe Rovani<sup>10</sup>; ma anche meno noti, come nel caso della  
"signora Dezzanerini"<sup>11</sup>, defunta a Milano alla fine del 1873 e ri-  
cordata da Gorini nella sua autobiografia. Nella seconda metà del  
XIX secolo, in Italia, tale ritualità tanatologica laica segue direttive  
ed espressioni rigorosamente scientifiche, affidando l'elaborazione  
del preparato alle mani di esperti. Sebbene nella modernità la con-  
servazione non abbia mai rappresentato la norma e sebbene, come  
già ricordava Francesco Di Colo, non era cosa rara che si ricorresse  
alla preparazione delle spoglie "non solo per conservare il corpo di  
qualche persona di alta carica o di elevata condizione" (nel segno  
di un gesto scientifico di carattere celebrativo e non certo didattico  
o museale), ma anche nel caso in cui la salma avesse dovuto affron-  
tare un lungo viaggio o "per quelle circostanze in cui" si fosse stati  
"obbligati di ritardare di qualche giorno l'inumazione"<sup>12</sup>. L'Italia,  
fra XIX e XX secolo, vide numerosi tentativi simili in questa dire-

zione, alcuni meglio riusciti di altri. Si potrebbero ricordare, infatti, Ludovico Brunetti, coscritto di Gorini, o anche Efsio Marini, ma non si dimenticano Rini, Vercelloni, Maggia, Maggio e Arcieri, alcuni dei quali solo di recente rivisitati<sup>13</sup>.

Il metodo di Paolo Gorini, che fece molto clamore sia sulle pagine di cronaca sia su quelle maggiormente dedicate alla divulgazione scientifica - allora largamente ospitate nelle testate più note di una pubblicistica in piena espansione - diede al suo stesso inventore una larga fama, forse anche sovradimensionata, nonostante i buoni risultati raggiunti dal lombardo. Non si può tuttavia dimenticare che Gorini, estraneo al circuito accademico, spesso in polemica con esso e non sempre a ragione, si muoveva in un momento nel quale, di fatto, non solo l'arte della preparazione anatomica aveva raggiunto risultati ancora più brillanti dei suoi - e non in pochi casi, sia precedenti sia coevi - ma che, oltre a tutto, vedeva progressivamente tramontare l'epoca eroica dell'anatomia macroscopica e della dissezione cadaverica in vista della anatomia microscopica e della radiologia. Gorini finisce così per incarnare la figura romantica di un tipo di ricercatore in via di estinzione, sciolto dalle logiche della ricerca istituzionalizzata, non sempre aggiornato sulla bibliografia scientifica necessaria alle sue ricerche e, soprattutto, solitario, proprio come un mago, rinchiuso nel suo laboratorio *d'antan*. Del resto, accade lo stesso per quasi tutta una serie di studiosi, fra i quali, naturalmente, si possono ricordare sia Girolamo Segato, quasi un capostipite, sia il già ricordato Efsio Marini, entrambi pietrificatori di corpi e parti umane diverse. Nasce, infatti, fra la fine del Settecento e l'Ottocento, con Segato, la suggestione in veste romantica della "formula segreta", gelosamente custodita da scienziati-stregoni e, naturalmente, tanto affascinante e suggestivo quanto alieno rispetto alle modalità di pubblicazione e divulgazione con le quali avanzava la scienza moderna. Ecco, allora, la ragione per la quale, con il suo metodo segreto di preparazione, Paolo Gorini, soprattutto agli occhi

di artisti, scrittori e giornalisti, diventa già in vita un personaggio sul quale tessere talvolta fantasie scapigliate di dissezioni e mummificazioni e talaltra da avvicinare, come fa Carlo Dossi, a un Giuseppe Rovani, celebrato *pater familias* della *bohème* in salsa meneghina. Tanto Rovani quanto Gorini, soprattutto attraverso le *Note azzurre* di Dossi, si ergono a colonne di una Scapigliatura che vi riconosce dei geni incompresi dalla cultura ufficiale e dalla classe intellettuale cui pure appartengono. Tanto basta ad elevarli a maestri; l'uno di una letteratura in evoluzione e l'altro di una scienza quasi poetica, per molti versi opposta a quella del materialismo di fine Ottocento. In realtà, al di là delle fantasie letterarie di Carlo Dossi, che non solo nel suo zibaldone ritrae a più riprese Gorini, ma che pure gli cuce addosso i panni di Mago Martino<sup>14</sup>, la formula usata dallo scienziato non era particolarmente complessa. Gorini si basava principalmente sulle qualità del bicloruro di mercurio, le proprietà antisettiche del quale erano state scoperte sul principio del XIX secolo da François Chaussier. Il sublimato corrosivo sarebbe stato per lungo tempo il vero protagonista delle più diverse preparazioni anatomiche, ma dal 1848 in poi viene sempre più spesso sostituito dal più innocuo cloruro di zinco (e in altri casi dal solfato di zinco), che aveva l'indubbio vantaggio di una minore tossicità. A prescindere dal fatto che Gorini usasse ancora il mercurio, il suo metodo applicativo era, peraltro, lungo e dispendioso. Ricordando la relazione autografa delle operazioni condotte sul corpo di Rovani, si sa che Gorini dava inizio al lavoro scoprendo le "due femorali, dentro di cui" spingeva "due cannelli di ottone che da una parte andavano fino all'aorta ventrale e dall'altra scendevano fino al ginocchio"<sup>15</sup>. Incanalato un altro grande vaso sul lato sinistro del corpo, vi si iniettava una soluzione composta da "cinque litri di sublimato corrosivo e due di acido arsenioso in quindici litri di spirito di vino e altrettanti d'acqua". Non si fa cenno ad alcuna eviscerazione del corpo e ciò indica chiaramente che Gorini non era solito iniettare separatamente gli organi. Del resto, al

di là di Fredrik Ruysch, che fra il 1665 e il 1717 si era dedicato con attenta passione alla produzione di celebri preparati destinati ad aprire la strada alla modernità, era stato con il francese Charles Boudet che la tecnica dell'imbalsamazione, pur legandosi ancora ai metodi antichi<sup>16</sup>, in un ibrido di modernità e tradizione, compì numerosi passi avanti. A far definitivamente accantonare il metodo egizio di conservazione delle salme ci avrebbe pensato, fra gli altri, William Hunter che inaugurò e tracciò il solco seguito poi con grande successo da Tranchina, Sucquet, Laskowski. Il metodo di Hunter (così come quello di Matthew Baillie) introducevano in epoca moderna l'accesa diatriba sorta tra i preparatori usi a eviscerare il corpo, per poi ricomporre gli apparati estratti dopo la preparazione, e quelli propensi, invece, a non occuparsene, agendo attraverso iniezioni più complesse, profonde e diffuse. Nonostante la sempre maggiore rarefazione degli studi e degli allestimenti di preparati umani museali rispetto ai secoli precedenti, anche il Novecento fu teatro di esperimenti simili e di preparazioni degne di nota. Quando nel 1921 venne a mancare l'allora arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Andrea Ferrari, fu chiamato a prepararne la salma Giuseppe Paravicini, che aveva messo a punto un metodo di preparazione di notevole efficacia sia per fissazione dei tessuti sia per il mantenimento dell'espressione del defunto. Paravicini scriveva:

*Il metodo da me seguito offre un duplice vantaggio: [...] i pezzi anatomici si conservano perfettamente; non si raggrinzano; solo aumentano alquanto il loro peso totale, non si deformano in nessun modo; il cervello mantiene esattamente i suoi diametri primitivi, i solchi non aumentano di larghezza; le circonvoluzioni non diminuiscono di spessore, ecc.; [...] alla distanza di 3-4 anni la struttura istologica dei tessuti è conservata discretamente bene. Ho praticato in tempi diversi l'esame istologico di pezzetti di cervello, rene, fegato, milza, ecc., preparati a secco (esame che ripetei, licenziando alle stampe questa notarella), per convincermi dello stato di conservazione degli elementi costitutivi dei vari tessuti, nonché dei neoplasmii. Innanzi tutto premetterò che l'elettività cromatica degli elementi*

*citologici è ben conservata: il carmino, l'ematossilina, l'eosina, la fucsina, la tionina, l'emateina, l'acido picrico, ecc., colorano ancora elettrivamente; per il cervello il metodo del Nissl, l'ematossilina ferrica, mi diedero ottimi risultati. Gli elementi renali, epatici, splenici conservano completa la propria individualizzazione, tanto da poter rilevare ancora ed esattamente numerose alterazioni anatomo-patologiche. La diagnosi istologica dei tumori non trova difficoltà alcuna nella preparazione a secco del metodo sopraccennato. Non ho certo la pretesa che queste preparazioni siano ad un tempo utilizzabili per accurate ricerche istologiche; ma semplicemente voglio rilevare che i risultati ottenuti sono indiscutibilmente l'esponente del perfetto stato di conservazione dell'intero pezzo anatomico, e perciò una garanzia del metodo che propongo. Debbo ancora aggiungere che non mi sarei deciso ad esporre questo procedimento, modificazione di procedimenti già noti, se non fossi stato vivamente incoraggiato a farlo dai Colleghi, anche d'oltralpe, che visitarono in questi ultimi tempi il nostro Istituto anatomo-patologico, ed ancora se non avessi la profonda convinzione che questa preparazione a secco può essere vantaggiosa, non solo all'anatomia patologica (per scopi didattici), ma ancora alla Zoologia ed all'Antropologia<sup>17</sup>.*

Giuseppe Paravicini, figlio di Tancredi e di Adele Rolandi, nacque a Torino il 10 luglio 1871 e, allievo di Camillo Golgi, si laureò in medicina il 3 luglio 1900 a Pavia. Già dottore in scienze naturali presso l'ateneo di Torino, Paravicini operò in area lombarda fino alla morte, occorsagli il 12 novembre 1927. L'attività scientifica del medico si articolò soprattutto fra le mura del manicomio provinciale di Mombello, presso Milano, dove divenne prosettore nei primi anni del XX secolo per poi passare a dirigere l'istituto di anatomia patologica fino al 1915. L'istituzione di Mombello risaliva al 1865, quando si cominciò a trasferire qui parte dei degenti dalla Pia Casa della Senavra, ormai ritenuta inadatta al ruolo di ospedale psichiatrico dai suoi stessi direttori, fra i quali si ricordano soprattutto Andrea Verga, allievo di Bartolomeo Panizza, e Cesare Castiglioni. Sia Verga sia Castiglioni erano convinti che lo studio delle malattie mentali dovesse essere perseguito in termini scientifici e in strutture adeguate, rendendosi neces-



sario lo studio della psichiatria all'interno delle università, come già accadeva per l'anatomia e la fisiologia. La Senavra, invece, era stata considerata fin dal suo nascere, nel 1776, come luogo di custodia e di asilo gestito dall'Ospedale Maggiore di Milano, che qui trasferiva i degenti ritenuti incurabili. Fra gli anni Sessanta e Settanta del XIX secolo la Senavra cominciò a riscuotere l'interesse di medici e antropologi come Cesare Lombroso, che più volte visitò il manicomio per condurvi osservazioni ed esperimenti e per compilare statistiche che ancora oggi denunciano, implicitamente, il senso di dramma e l'atmosfera penosa che doveva respirarsi fra quelle mura, site fuori Porta Tosa, oggi Porta Vittoria. La Senavra chiuse definitivamente i battenti nella prima metà degli anni Settanta dell'Ottocento e Mombello divenne il primo Ospedale Psichiatrico della Provincia di Milano. All'interno della struttura, attraverso gli anni, si ebbe una evoluzione lenta, ma decisiva dei trattamenti operati sui malati di mente. I preparati di Giuseppe Paravicini appartengono dunque al XX secolo e narrano storie ben più tristi rispetto a quelle che riguardano gli esperimenti goriniani. Per questo, fra l'altro, non si è ancora provveduto alla loro esposizione museale, particolarmente complessa, nonostante la Collezione Anatomica Paolo Gorini abbia ricevuto in deposito dall'Università degli Studi di Milano due salme femminili intere e alcuni altri preparati allestiti da Paravicini nel primo quindicennio del Novecento. Fra questi spiccano due busti femminili ancora oggi ben conservati e la preparazione di un emivolto sempre femminile, dove sono stati messi in evidenza, da una parte, ossa e muscoli, lasciando invece, dall'altra, la pelle aderente ai tessuti. La tecnica usata da Paravicini per conservare interi corpi, nota nella sua composizione, prevedeva l'iniezione dei grandi vasi, come si è potuto osservare sui due corpi interi conservati a Lodi, che presentano incisioni dalle quali era possibile raggiungere la vena e l'arteria femorale. Come già indicato da Renato Grilletto, Antonio Allegranza, ex-direttore della struttura sanitaria di Mombello, ricordava di avere personalmente visto,

durante il trasferimento dei beni agli edifici del Paolo Pini di Affori, una pompa a pressione costante appartenuta a Paravicini, con la quale, secondo lo studioso, il medico iniettava soluzioni a caldo di cera e paraffina nei corpi dei defunti<sup>18</sup>. È invece probabile che le soluzioni usate da Paravicini per i corpi interi fossero simili a quelle adottate per produrre preparati a secco di porzioni anatomiche separate, fra le quali, come affermava lo stesso preparatore,

*una bella serie di encefali di idioti, epilettici, paralitici, dementi precoci, dementi senili, alcoolisti [...] intestini con ulcere tifose e tubercolari [...] polmoni [...] con vaste caverne, fegati affetti da cirrosi atrofica, ipertrofica, da sarcomi e noduli cancerigni, una milza sarcomatosa di eccezionali dimensioni, reni con neoplasmi, cisti, ecc.*

All'apice della propria parabola professionale e biografica Paravicini illustrava con queste parole il suo metodo:

*il pezzo da preparare a secco si pone anzitutto: 1° in una soluzione al 4-5% di formolo del commercio. Sul fondo del vaso si dispone uno strato di cotone, onde l'organo non abbia a deformarsi, ed anzi sarà bene, a tale scopo, cambiargli di frequente posizione. Anche il liquido dovrà essere cambiato almeno una o due volte ed essere abbondante; 2° dopo 10 giorni in una soluzione al 10% di formolo, e dopo altri 10 giorni in una terza soluzione al 15-20% di formolo, dove il pezzo dovrà soggiornare, secondo il proprio volume, per non meno di 10-20 giorni. Sperimentai concentrazioni maggiori, ma queste sono dannose, raggrinzando di troppo i tessuti; 3° dopo 10-20 giorni in un bagno d'alcool a 96°, cambiato almeno una volta per una decina di giorni; poscia in un bagno d'alcool assoluto per 15-20 giorni. Quest'ultimo bagno non è indispensabile, anzi può essere omissso qualora si prolunghi il bagno in alcool a 96° per altri 15-20 giorni almeno; 4° in un bagno di glicerina del commercio per oltre un mese. Bisogna badare che il pezzo non galleggi; perciò con qualche artificio si manterrà totalmente sommerso (con cotone od asticcioline di legno); 5° estratto dalla glicerina, il pezzo anatomico si porrà a sgocciolare sopra un piano inclinato per oltre un mese, quindi potrà essere conservato, senza ulteriori precauzioni, all'aria, meglio in uno scaffale al riparo dalla polvere. Il*

### *Preparati anatomici lombardi*

*tempo di durata di ciascun bagno varierà evidentemente secondo il volume e la compattezza dell'organo da conservare. Trattandosi d'interi parti di cadavere, sarà conveniente abbondare nel tempo, cambiando di frequente i diversi liquidi. L'encefalo dovrà essere in precedenza spogliato delle meningi, poiché tale operazione, dopo un soggiorno anche di poche ore in formolo, presenta molte difficoltà, senza contare il pericolo che i vapori di formalina abbiano ad irritare la congiuntiva e la mucosa naso-faringea<sup>19</sup>.*

Tocca tuttavia constatare che nonostante la dedizione di entrambi gli studiosi nei confronti della loro arte le espressioni di questa più famosa e pubbliche non si rivelarono soddisfacenti. Se la preparazione di Giuseppe Mazzini non sortì risultati eccellenti (tanto che Gorini non scrisse mai di avere preparato la salma, ma di averla soltanto “disinfettata”), altrettanto deboli furono i risultati ottenuti sul corpo del cardinale Carlo Andrea Ferrari da Paravicini. Certamente, le condizioni nelle quali i due scienziati operarono nei casi ricordati giocarono tutte a loro svantaggio. In particolar modo, rispettivamente, il troppo prolungato lasso di tempo intercorso fra la morte e la preparazione, nel caso di Mazzini, e la condizione dei tessuti compromessi dalla patologia neoplastica di cui Ferrari era venuto a mancare<sup>20</sup>. A testimoniare la perizia e in alcuni casi i buoni risultati raggiunti da Gorini e da Paravicini restano oggi alcuni preparati certamente interessanti, bisognosi di cure, di restauro e, soprattutto, di una formula risolutiva, utile e non lesiva della loro natura umana, per poter essere opportunamente studiati e musealizzati.

### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. GORINI P., *Autobiografia*. Roma, Dossi, Perelli, Levi Editori, 1881, p. 77.
2. GORINI P., op. cit. nota 1, p. 77.
3. GORINI P., op. cit. nota 1, p. 70.
4. Se la Chiesa, che pochi anni prima aveva visto Roma diventare la capitale del nuovo stato unitario, si schierava con decisione per l'inumazione dei corpi,

il loro incenerimento era invece sostenuto dall'Italia laica e anticlericale. Va da sé che intono alla questione si agitavano rivendicazioni e principi contrapposti che andavano bene al di là del destino terreno dei morti. Il movimento cremazionista vide in Paolo Gorini un protagonista e, anche in questo caso, l'operato dello scienziato fu senz'altro infaticabile. Sostenuto da personalità amiche di primo piano come Gaetano Pini e Agostino Bertani, in linea con il pensiero della massoneria alla quale probabilmente lo stesso Gorini apparteneva, lo scienziato progetta e fa edificare uno dei primi forni crematori italiani a Riolo, presso Lodi. Cfr. DE MEDICI T., *Imbalsamazione, inumazione o cremazione?* Forlì, Tipografia democratica, 1879; GUIDINI A., *Il Crematojo Lodigiano. I crematoj collettivi e i colombari*. Milano, Stab. G. Civelli, 1881; STROPPA A., *Francesco Cagnola e la Società Lodigiana di Cremazione*. L'Immagine, Orio Litta, 1992; DELLA PERUTA F., *Realtà e mito nell'Italia dell'Ottocento*. Milano, Franco Angeli, 1996; VERUCCI G., *L'Italia laica prima e dopo l'unità 1848-1876*. Roma-Bari, Laterza, 1996.

5. GORINI P., *Sulla purificazione dei morti per mezzo del fuoco: considerazioni, sperimenti e proposte*. Milano, Battezzati, 1876.
6. Cfr. CARLI A., *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte fra letteratura, arte e scienza*. Novara, Interlinea, 2004.
7. GORINI P., *Venti anni di lavori forzati alla ricerca di un metodo di imbalsamazione*. Manoscritti del Fondo Omboni. CANELLA M., SIMONETTA G., *Paolo Gorini scienziato a Lodi nell'800*. Metodo Multimedia, s.l., 1999.
8. GORINI P., *Alla R. Accademia delle Scienze di Torino. Relazione di Paolo Gorini sui lavori da lui eseguiti per la conservazione delle sostanze animali*. Milano, Daelli e C., 1864.
9. ALLEGRIA., *Conservazione e dissolvimento della sostanza organica nell'opera goriniana*. Archivio Storico Lodigiano 1963; 2: 86.
10. GORINI P., *La conservazione della salma di Giuseppe Mazzini*. Genova, Tipografia del R. Istituto Sordomuti, 1873. Cfr. LUZZATTO S., *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*. Milano, Rizzoli, 2000.
11. GORINI P., op. cit. nota 1, p. 49.
12. DI COLO F., *L'imbalsamazione umana: manuale teorico pratico*. Milano, Hoepli, 1910, p. 7.
13. PIOMBINO-MASCALI D., *Oreste Maggio, un "pietrificatore" palermitano*. *Medicina & Storia*, 2008; VIII (16): 169-177; PANZER S., CARLI A., ZINK A. R., PIOMBINO-MASCALI D., *The Anatomical Collection of Giovan Battista Rini (1795-1856): A Paleoradiological Investigation*. *Clin. Anat.* 2012; 25(3): 299-307.

*Preparati anatomici lombardi*

14. DOSSI C., *Vita di Alberto Pisani*. In: ID., *Opere*. Milano, Adelphi, 1995, p. 161: “*Fanciullo ancora, ei raggrinziva le mani e nella voce affiochiva alla parola “morte” e si palpava la faccia seguendone l’ossa [...]. A volte, stretto da improvvisi spaventanti, correa strillando le stanze... - Che hai? - Gli dimandava la mamma. Egli taceva, aggricciava. E a soffocare tali atroci paure, credette, adolescente, una via, il gittarsi nella nemica idea, il non pensare, il non udir che di essa [...]. E - poiché noi, verso dove incliniamo si cade - Martino, invece d’aprire gli scuri al sereno, asserragliassi nel bujo”.*
15. CARLI A., *I manoscritti di Luigi Rovida e le formule segrete di Paolo Gorini*. In: CARLI A., *Storia di uno scienziato. La Collezione Anatomica Paolo Gorini*. Azzano San Paolo, Bolis, 2005, p. 65; ID., *Paolo Gorini. La fiaba del mago di Lodi*. Novara, Interlinea, 2009.
16. DI COLO F., op. cit. nota 11, p. 77: “*i vecchi procedimenti basati sulle indicazioni di Erodoto, erano ormai troppo entrati nelle consuetudini perché potessero ad un tratto essere messi da parte del tutto*”.
17. PARAVICINI G., *Di un vantaggioso procedimento per la conservazione a secco dei pezzi anatomici*. Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale, 1910; XXXI (IV-V): 494.
18. GRILLETTO R., *Il mistero delle mummie*. Roma, Newton & Compton, 1996, pp. 152-153.
19. PARAVICINI G., op. cit. nota 16, p. 491-493.
20. GRILLETTO R., op. cit. nota 17, p. 153.

Correspondence should be addressed to:

Alberto Carli, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione, Università degli Studi del Molise, Campobasso; e-mail: alberto.carli@unimol.it.

